

Il coordinamento tra educatori, assistenti sociali e oss rilancia i temi contrattuali e della valorizzazione del ruolo di chi lavora a favore dei più deboli

OPERATORI SOCIALI, l'unione fa la forza



© UROKU TAKUYA / ANONYE / AMANAIMAGES / CORBIS

di lavoro e contrattuali sono davvero pesanti. Il coordinamento è aperto per confrontarsi e raccontare le proprie esperienze: è importante riuscire a riconoscersi come colleghi. Altrettanto importante è il contatto con tutta la comunità: ci piacerebbe creare una rete con le famiglie dei pazienti e i cittadini. È possibile contattarci al seguente indirizzo: coordinamento_operatori_sociali_alba@google-groups.com».

In che modo la crisi ha inciso sul mondo del sociale?

«Ha contribuito a danneggiare un mondo già precario per quanto riguarda sia i servizi offerti sia gli aspetti contrattuali: è stata ridotta la doppia frequenza, possibilità di cui disponevano molti utenti, disabili ad esempio, che al mattino usufruivano di centri diurni e al pomeriggio tornavano in comunità; sono state tagliate drasticamente le risorse sia per le attività, sia per il personale, incrementando l'utilizzo di contratti irregolari».

Manuela Anfosso

INCHIESTA

Nato quasi un anno fa, il coordinamento degli operatori sociali, costituito da un nucleo centrale di dodici persone, conta oltre un centinaio di contatti tra le aree di Alba e Bra. Sono educatori, assistenti sociali e operatori socio-sanitari che periodicamente si incontrano e analizzano il mondo del sociale. Giovanni Ghigo, Alberto Contu e Oreste Borra sono tre operatori sociali, parte del nucleo centrale con i quali abbiamo parlato.

Quali sono gli obiettivi del coordinamento?

«Il coordinamento degli operatori sociali nasce con l'obiettivo di lavorare su due fronti: aspetti contrattuali di chi è occupato nel sociale e modalità di lavoro. Bisogna ridare dignità al lavoro; per que-

sto motivo ci stiamo impegnando perché le cooperative sociali possano assumere a tempo indeterminato tutti coloro che sono giunti al termine di un percorso di apprendistato e perché vengano istituiti bandi di partecipazione. A questo si aggiunge il desiderio di dare un nuovo volto al sociale, in cui valorizzare il ruolo degli operatori e impostare un piano di lavoro in cui è fondamentale la partecipazione della cittadinanza».

A chi si rivolge?

«Il coordinamento degli operatori sociali si rivolge per lo più ad addetti ai lavori: oss, assistenti sociali ed educatori impegnati al servizio di minori, disabili, persone non autosufficienti e "nuovi poveri". Ci piacerebbe riuscire a coinvolgere anche coloro che operano nelle case di riposo: le condizioni

INTERVISTA

Raffaele Mantegazza ad Alba

Qual è il ruolo dell'operatore sociale nell'attuale panorama professionale? A questo cercherà di rispondere Raffaele Mantegazza, docente di pedagogia interculturale presso l'Università "Bicocca" di Milano, durante un incontro organizzato dal Coordinamento operatori sociali di Alba che si terrà nella libreria "La torre", nella galleria di via Maestra, venerdì 7 marzo alle 18.30.

Mantegazza, di che cosa si parlerà durante l'incontro?

«Ragioneremo sul ruolo dell'operatore sociale, ruolo in continuo cambiamento, e quali sono i cambiamenti che arrivano a toccare le pratiche politiche. Chi opera nel sociale spesso è preso da così tante emergenze da non accorgersi del sistema intorno come vera causa del disagio».

Di quale disagio parliamo?

«Parlo del disagio degli utenti da una parte e dall'altra del senso di impotenza che si crea tra gli operatori quando non riescono a risolvere una situazione. Il fatto è che l'inquadramento professionale dell'operatore è debole, quindi a volte non aiuta il processo di risoluzione dei conflitti: a volte si arriva alla percezione missionaristica del proprio lavoro».

Cosa serve fare per migliorare il quadro?

«Definire meglio il mandato professionale: alcune persone non capiscono se sono assistenti, animatori, psicologi o educatori. Ma governare la complessità richiede specificità precise. E spesso anche chi fa il formatore non sa in quale direzione formare l'operatore. Poi bisogna togliere dal mandato etico l'aspetto missionaristico: a volte le persone vengono spinte ad andare avanti in chiese volontaristiche, ma non può reggere a lungo. Gli operatori sono fattori di cambiamento sociale: è necessario definire chiaramente i confini e i compiti delle istituzioni». **ma.bo.**